

Camminando di mattina in completa solitudine, ascolti i tuoi passi e senti una voce lontana. Così da una vita a velocità di Formula 1 siamo tornati ad apprezzare la sospensione del tempo.

Quell'avversario invisibile che ci ha regalato il silenzio



Certo è triste, direi anzi preoccupante, il momento, però... Abito a ottocento metri dal centro del paese, e qui da noi, in riviera, ottocento metri sono come in una grande città la lontana periferia, e infatti quando vado a fare la spesa, a comprare il giornale (è un mio vizio inguaribile avere il giornale, le pagine di carta da sfogliare) e dico a mia moglie, "vado in paese", lei mi chiede: "Prendi la macchina?", e io decido sì se oltre ai giornali devo fare altre spese tipo pane, latte, e tutto ciò che viene definito generi alimentari, altrimenti no, preferisco andare a piedi, anche perché ogni mattina ne approfitto per farmela, la mia passeggiata di un'oretta, ora sul lungomare avanti e indietro, oppure su in collina. Ma... Ecco, mi hanno confermato che sì, posso continuare a farmela quella camminata solitaria, nell'aria pulita delle colline e del mare! Ho percorso il lungomare e ho incontrato, in quel chilometro, un... cane, anzi tre cagnolini al guinzaglio della padrona, e poi nessun altro, e ho proseguito, in totale solitudine, da buon cittadino osservante delle leggi, e non solo perché c'è un'emergenza, pensando piuttosto a cosa mi aspettava a casa: i due nipoti con le nuove lezioni via you-tube o via mail delle bravissime maestre, e convincerli che non sono in vacanza ma sempre a scuola, e col cellulare faccio squillare persino il campanello d'inizio e di ricreazione. Ma non ridono! Accanto a me le onde seppur piccole si rompevano contro i massi o strisciavano sulla sabbia, battevano e tornavano indietro e arrotolavano pietre, e il vento di scirocco mugugnava e mi avvolgeva, sembrava vestirmi, e sulla strada non una macchina. Il silenzio. A un certo punto ho sostato e mi sono guardato attorno: non ero abituato al silenzio, a esser solo al mondo in quel chilometro di vista magica. Hai sempre voluto fosse così e adesso ti mancano le auto? Mi son detto. Hai sempre maledetto quelli che pare facciano apposta a spruzzarti fango delle pozzanghere, e adesso quasi li rimpiangi? Sapete qual è la sensazione più bella del silenzio? La percezione d'essere davvero soli al mondo in quel momento, camminare e ascoltare i propri passi. E io ascoltavo i miei passi e non una macchina che da lontano si avvicinava, un clacson che suonava. Quand'ero bambino sentivo le voci dei pescatori sulla spiaggia, delle donne alle finestre, e quelle voci sono sparite, inghiottite dai rumori del mondo, e stamattina, come a rientrare nella mia infanzia, ho sentito una signora da qualche finestra in collina che chiamava una bimba, e quel nome: Daria, o Ilaria, insomma un suono così, si perdeva e scivolava nel silenzio, e ho sorriso fra me, ripensando a quel racconto di Pavese, "Il nome", nel quale, dal silenzio della campagna e dei vicoli del paese, persino l'aria pareva vibrare dalla voce della madre: "Paleeee! Pale!!!". Questo ora è un silenzio forzato, il mio essere solo al mondo è obbligato e giusto, ognuno deve star solo, e il mondo s'è fermato, per un essere invisibile, silenzioso, indo, eppur capace di bloccare un'umanità intera di esseri più che visibili, anzi presuntuosi, che si credevano invincibili, onnipotenti, in una frenesia quotidiana dove il tempo si contava neanche a minuti ma a secondi, centesimi di secondi, come a cambiare quattro gomme di una Formula 1 che non fai a tempo a veder fermare la macchina ed è già ripartita. Eravamo abituati a vivere tutti da Formula 1, dove l'uomo era sparito, era un automa di tic, di gesti automatici, una follia. Ed ecco il conto. Ora ci siamo fermati, ci ha fermati lui, un invisibile che ha trasformato i romantici camici bianchi di medici e infermieri in tute spaziali che mi fanno ripensare ai primi lm di 007 di cinquant'anni fa, dove subdoli esseri del male studiavano in laboratori come distruggere nazioni o addirittura la Terra. E il male è visibile, spesso quand'è tardi, che chi fa il male è come il nostro corona-virus, si nasconde, si fa invisibile, e svela le nostre nudità. Ma se è vero che il senso della vita, pur nelle disgrazie e nei momenti duri (e ciascuno di noi ogni giorno ne deve superare!) risiede anche nella forza di riuscire a vedere l'altra metà del bicchiere, quella piena, fosse anche meno della metà, fosse un dito sul fondo, per darle quel senso, allora questa triste, dolorosa per molti, fase della vita potrà servirci per la rinascita su qualcosa che stavamo dimenticando: la casa, il tempo per un libro, buona musica, anche solo guardare il mondo dalla nestra come facevo da bambino per ore, e ridevo a respirare contro il vetro per appannarlo e disegnare facce o scrivere un ciao. Ecco, e quando tutto sarà finito, quando sua maestà avrà perso la corona, chissà che tornando in strada non avremo imparato che dirsi anche solo ciao ha un suono nuovo, bello, perché di libertà dentro, di vita.